

leggi a casi specifici e, dall'altra, la cultura giuridica e l'incompetenza le impediscono di realizzare che lo stato non può garantire il pieno rispetto di tutti i diritti costituzionali, col risultato di aumentarne il costo e quindi ostacolarne l'effettiva salvaguardia. Dal testo si evince anche qualche incongruenza: se i diritti sono anche oggetti e strumenti della lotta politica, per quale motivo biasimare gli attori politici che ricorrono ad espedienti retorici e propagandistici per sostenere i diritti a loro più cari?

[Giancarlo Gasperoni]

JOLYON HOWORTH e ANAND MENON (a cura di), *The European Union and National Defence Policy*, London, Routledge, 1997, pp. XIII-185, Isbn 0-415-16485-0.

Il volume fa parte della serie sull'Unione europea diretta da A. Menon, H. Kassim e D. Hine, che ha origine da un ciclo di seminari interdisciplinari sull'autonomia dello stato e l'Unione europea tenuti nel corso degli anni in varie istituzioni accademiche britanniche. L'oggetto di studio è l'impatto del processo di integrazione europeo sugli aspetti sostantivi delle politiche nazionali di difesa e sulle modalità del processo di *policy* nello stesso ambito. Sotto questo profilo, due sono gli interrogativi dominanti nel libro: in che modo i contenuti sostantivi delle politiche di difesa nazionali sono stati condizionati dalle istituzioni e dalle politiche europee?, e in che modo il processo di formulazione delle politiche a livello nazionale è stato influenzato dagli sviluppi dell'integrazione? La prima domanda concerne la valutazione delle trasformazioni delle politiche di difesa nazionali a seguito delle pressioni che derivano dal processo di integrazione. A sua volta, la seconda questione rinvia alla valutazione dell'emersione di pratiche politiche nuove, ad esempio modalità di cooperazione tra le élites militari nazionali e, più in generale, modelli di azione cooperativa all'interno della politica nazionale di difesa. In altre parole, gli autori si chiedono se il processo di integrazione europeo ha avuto degli effetti rilevanti sull'autonomia (intesa nel senso di Nordlinger) dei vari stati, in un ambito di *policy* – la difesa – che l'«era nucleare» ha reso pressoché inconcepibile su scala semplicemente nazionale.

Tuttavia, come è noto, tra i molteplici ambiti di *policy*, quello della difesa è di gran lunga il meno integrato a livello europeo, ed è rimasto il solo dove gli stati nazionali abbiano mantenuto la loro sovranità praticamente intatta. Così, i condizionamenti alle politiche di difesa nazionale dipendono anche da fattori diversi dal processo di integrazione europeo: gli equilibri di potenza a livello internazionale, il ruolo delle organizzazioni internazionali (ad esempio, Nato) e degli attori nazionali «interessati» (sindacati, industrie produttrici di armamenti).

In definitiva, l'effetto dell'integrazione europea sulle politiche di difesa nazionali non può dirsi diretto, in quanto anche le azioni di cooperazione delle politiche di difesa a livello europeo (ad esempio, tutti i progetti in tale direzione, dalla Comunità Europea di Difesa degli anni cinquanta fino all'Unione dell'Europa Occidentale) non sempre producono ricadute a livello nazionale. È piuttosto l'azione indiretta di altri ambiti di *policy* che può produrre influenze sulle politiche di difesa nazionale: ad esempio, i criteri di convergenza economica e monetaria nell'Unione europea, forzando gli Stati membri a un maggiore rigore finanziario, hanno condizionato i bilanci delle difese nazionali e sua volta l'Agenzia europea degli armamenti potrà causare la fusione o le alleanze tra le industrie europee produttrici di armamenti, così come il Mercato unico europeo ha provocato a partire dal 1988 un numero considerevole di fusioni e di scalate tra le industrie e le imprese economiche dell'Unione europea. Il volume presenta, sulla base di queste prospettive di indagine, studi di caso su Francia, Germania, Italia, Olanda e Gran Bretagna.

[Giuseppe Ieraci]

RICHARD JOSEPH (a cura di), *State, Conflict and Democracy in Africa*, London, Lynne Rienner, 1999, pp. 527, Isbn 1-55587-533-5.

JOHN W. HARBESON e DONALD ROTHCHILD (a cura di), *Africa in World Politics. The African State-System in Flux*, Boulder (Colorado), Westview, 2000, III edizione, pp. 396, Isbn 0-8133-3613-9.

Queste due ottime raccolte si completano nel fotografare aspetti interni ed internazionali della politica in Africa (ben cinque autori, peraltro, partecipano ad entrambi i volumi: Young, Herbst, Rothchild, Harbeson e van de Walle) in un momento in cui queste due sfere sembrano essere sempre meno nettamente distinguibili, o quantomeno più strettamente interdipendenti. Proprio la «fluidità» dei sistemi politici interni e del sistema interstatale della regione rende questi lavori collettivi un indispensabile aggiornamento sui maggiori sviluppi politici nel continente.

Le relazioni tra gli stati africani avevano assunto come cardini i principi di sovranità e non intervento fin dal periodo dell'indipendenza, all'inizio degli anni sessanta, quando questi principi vennero sanciti dalla Carta dell'Organizzazione per l'Unità Africana (Oua). Una mozione presentata dal presidente dell'allora Tanganica, Julius Nyerere, e approvata dall'Oua nel 1964, rese esplicita la reciproca accettazione dei confini esistenti. La mappa politica ereditata dall'esperienza coloniale veniva così di fatto congelata. Lo spauracchio di una rapida disintegrazione di stati giovani ed etnicamente eterogenei era stato sol-